

STASERA HO VINTO ANCH'IO _____ U.S.A. (1949)

(*The set up*)

Soggetto *Joseph Moncure Marc*
Regia *Robert Wise*
Fotografia *Milton Krasner*

Un paragone assai significativo è quello che si è voluto stabilire fra *Stasera ho vinto anch'io* ed alcuni di quei racconti sportivi di Hemingway, nei quali l'emozione poetica è suggerita dall'ambiente, dal dialogo, da piccole notazioni che sembrano da nulla, ma che riescono ad aprirci un mondo completo. L'intreccio del film non supera l'aneddoto, il racconto è fatto di poche cose (tanto è vero che — come dicono i titoli di testa — è stato ispirato da una poesia). Il merito del regista (che gli ha valso il premio della critica al festival di Cannes) consiste quindi nell'aver saputo rendere in modo perfetto un mondo come quello del pugilato professionistico americano, limaccioso e graveolente, come mai ci era stato presentato dagli interessati produttori disposti a sacrificare la laida realtà alle romanzesche vicende di un « ambiente » indubbiamente pittoresco. E in questo mondo — pure fatto di piccole cose: una camera di albergo, spogliatoi che hanno della baracca di periferia, un ring, un vicolo dagli alti muri — vivono i personaggi di cui si mettono in evidenza, con notazioni efficaci, gli stati d'animo. Al centro dell'interesse stanno infatti i personaggi come individui (e questa affermazione si intenda valida solo per Stoker e la moglie dato che gli altri, più che individui autonomi sono « tipi » e non sempre caratterizzati in maniera originale): ognuno di essi — il pugile e la moglie — ha il proprio dramma personale, il quale però, proprio perchè scaturisce da una situazione comune — quella di un mondo dove la « straordinaria » professione del pugile è ridotta ad una umile carriera artigianale — ha uno strettissimo legame psicologico con quello dell'altro (legame che è espresso, per esempio, dal pregevolissimo montaggio delle due scene in parallelo: l'attesa snervante e pur intrisa di speranze di lui negli spogliatoi ed il vagare di lei). « Tragedia moderna » si è voluta definire questo film notando come esso sia stato condotto con rigoroso ossequio all'unità di luogo e di azione, come in esso il tempo reale coincida col tempo ideale della vicenda (unità di tempo): eccessiva pare a noi la definizione troppo esigua cosa è la problematica di Stoker e della moglie, e troppo elementare perchè si possa veramente parlare di tragedia. Il merito del regista sta piuttosto nell'aver saputo ricreare la « poesia maledetta » della boxe senza il battage pubblicitario degli incontri internazionali e senza gli allori dei vincitori; nell'aver reso credibile la storia, già sfruttata e sempre privata della sua dimessa verità, del vecchio pugile al termine della carriera che vuole a tutti i costi imporsi nell'ultimo combattimento; nell'aver dato vita a due personaggi psicologicamente veri. Di « tragico » vi è il convulso finale: l'urlo della donna che vede il marito sanguinante è la catastrofe che riallaccia e fonde due azioni parallele; ed è una catastrofe che, come nella tragedia, è purificatrice: lo significano il fiducioso pianto della donna e la serena sofferenza dell'uomo.